

MEMNONE

di Francesca Salvemini

Misura 65 cm di diametro il globo dell'Atlante Farnese (MANN) con il cosmo a rilievo tra i tracciati dell'equatore, dei tropici e dei coluri equinoziali e solstiziali. La scultura, non senza contraddizioni ritenibile la mutila Fabi¹, lascia affiorare sulla calotta delle costellazioni il centauro del Sagittario con la nave Argo, suddivisa da Nicolas Louis De Lacaille. Le due formazioni di stelle sono campite sulla superficie tra le mani della statua che sorregge la sfera, oltre Pegaso e Orione, nella zona del Capricorno, del Cancro, del Serpente, dell'Anfora o dell'Acquario e dello Scorpione, e opposte Pesci, Ariete, Aquila, Delfino, Auriga tra le altre, incluse le osservabili dall'emisfero australe. Il segno lasciato dal planetario nell'universo medico dei Prigioni di Michelangelo, che compare, oltre che nelle raffigurazioni di Ercole sulle bordure di arazzi da Raffaello con Storie di S. Paolo (Palazzi Vaticani; Palazzo Ducale di Mantova), negli indaci delle calotte degli arcosoli absidali della Sacrestia Vecchia di S. Lorenzo e, parziale il suo complesso recupero nei restauri del 2009, della Cappella dei Pazzi in Santa Croce a Firenze è tuttora inestricabile dalle sequenze dello Zodiaco, che con alternante valenza astrologica, oroscopica ed astronomica è rappresentato nelle residenze nobiliari rinascimentali sparse sul territorio italiano. Le costellazioni che furono affrescate da Baldassarre Peruzzi nella volta della loggia di Galatea della Villa Farnesina a Roma, situando il globo ovidiano sotto i piedi del genio nudo negli scomparti a monocromo dei pennacchi, rappresentano un planisfero mitopoietico che include lo Zodiaco riquadrato da esagoni. La proiezione svolta a grande scala del planetario vi è figurata in una complessa filologia da reperti archeologici statuari, identificati con la simbologia astronomica del bassorilievo della sfera Farnese. Fra gli *itineraria picta*, è nella Scuola d'Atene della Stanza della Segnatura che il globo ricorre nel duplice aspetto ficiniano di mappamondo e di macrocosmo, che nella sfera marmorea vaticana (già Rondanini o Rondinini) è attraversato dalla fascia zodiacale, ed è ripetuto nel riquadro del Primo Mobile della volta, tra le braccia del genio sull'arcone, come nel medaglione della vela destra sullo sfondo, e in due dei monocromi dell'alto zoccolo sottostante, che rappresentano la Loggia velata, contrapposta alla Dottrina all'altra estremità, e la Disputa dei Magi. La simulazione dei finti bassorilievi, uno dei quali in basso a destra nell'affresco raffigura il rilievo Medici con Cimotoc sull'ippocampo dalla Galatea della Casa di Livia sul Palatino, e delle spalliere di Giovanni Giocondo da Verona preesistenti al Sacco di Roma del 1527 testimonierebbe nella Stanza il conseguente restauro ad opera di Sebastiano del Piombo, sebbene la restituzione del globo marmoreo costellato dal brillio lossodromico dei raggi luminosi delle stelle sia dissimulata dall'effetto atmosferico a cascata di un pallone areostatico compresso nell'Amore Giustiniani di Caravaggio. Tra il primo ed il secondo decennio del Cinquecento, Peruzzi, che di Villa Farnesina era architetto, veniva celebrato per gli affreschi del finto portico nella Sala delle prospettive, dal primo piano della costruzione aperto sugli edifici antichi e moderni svettanti nel panorama di Trastevere, il Campidoglio, l'isola Tiberina ed il Gianicolo (G. Vasari [1550]; 1568: *Vita di Sebastiano Viniziano e Vita di Baldassarre Peruzzi*; A. Donati, Amster-

dam 1694) intercettato dalle finestre nella camera chiara dell'intera sala nel foro della Regula. Ancora dissimulata dal vivo appare l'atmosfera di nove venti delle *Metamorfosi* in uccelli, da Publio Ovidio Nasone, nelle lunette di Sebastiano del Piombo², che, disposte su tre lati della Sala di Polifemo e Galatea al piano terreno, ne sostiene la calotta *picta* costellata. Nella monocroma, la tecnica in chiaroscuro a biacca e pece dell'*incrostatura* che Giorgio Vasari attribuirà a Sebastiano del Piombo, e Raffaello Borghini, nell'altra loggia di Cupido e Psiche, agli stucchi e alle grottesche dall'antico di Giovanni da Udine, si staglia lo scorcio di una testa colossale, da sempre apparsa agli esegeti enigmatica ed acrolitica sulla falsariga aneddotica dell'improvvisazione a *tromp l'oeil*, copiosi i coevi recuperi negli scavi archeologici sul colle Oppio (R. Borghini, Firenze ed. 1730). Nella smisurata ed acrobatica estemporaneità della sua inclinazione, scorciata, rialzata e rivolta al soffitto dal rilievo di un gigantesco frammento statuario capitolato a terra, assume le fattezze di un ritratto aneddotico in antico e alla stregua di una panoplia, analogo dell'Aristotele di Raffaello, che raffigurerebbe Michelangelo per la somiglianza al ritratto con Francesco Gonzaga al Louvre, tradizionalmente ascritto tanto a Raffaello quanto a Sebastiano del Piombo, il quale nel Capitano di ventura di Hartford avrebbe effigiato Giovanni dalle Bande Nere. La monumentale testa sbarbata è apparsa altrimenti femminile e come di Francesca Ordeaschi o della Fornarina, cioè un simulacro blasonico e prometeico, parodico della nascita di Elena dall'uovo nella metamorfosi di Giove in cigno, munificenza per la quale Egidio Gallo avrebbe composto l'elegia *Cytherea* (legata in miscellanea, BC, Accademia dei Lincei) e Michelangelo, da una statua della dea, il cartone con Venere che bacia Cupido, come sarà *Il Riposo* di Raffaello Borghini (Firenze 1584) sulla scorta dell'umanista Benedetto Varchi a testimoniare, che avrà se non altro ispirato Bronzino nella graziosa torsione di Cupido che le sfilava il diadema fra i capelli, se non Lorenzetto nello stacciato donatelliano della formella di Venere adagiata con Cupido del cortile di Michelozzo a Palazzo Medici Riccardi a Firenze: Venere distesa sulla conchiglia è nell'affresco pompeiano della Casa di Venere e nel gesto di acconciarsi i capelli nel repertorio musivo da Suweida in Siria (MND) e in Tunisia. La scultura dell'archetto alluderebbe al vario colorito statuario dei colossi, tra cui quello della dea Roma, colorito che anche Baldassarre restituì biancastro nei busti marmorei di Aconteo come di Fineo, tra le figure impietrite da Medusa nell'ottagono di Perseo della volta, se non la mole leggendaria del colosso di Costantino nel 'Portico della dea Roma' di Palazzo dei Conservatori, nella tradizione dell'immaginario pliniano apollineo del colosso di rame di Carete Lindio e di Lachete sollevato da Vespasiano a Rodi, e la sua magnificenza fra i sette colossi romani. Saranno Benedetto Varchi e Giorgio Vasari a diffondersi sul restauro di antichità e statue frammentarie e sulla loro ricostruzione policroma in antico ad opera di Sebastiano del Piombo scultore (G. Vasari, *Vita di Michelangelo*, Firenze 1568), al tempo dello scavo a Caracalla che nel 1546 porterà alla luce il Toro Farnese, ancora inattuato il collegamento delle proprietà di Paolo III a Campo dei Fiori, estese alla villa Chigi sulla sponda opposta del Tevere. Tra le allegorie delle tavole o fasi di Venere delle lunette la gigantesca testa, dalla favola ovidiana di Memnone all'umanesimo archeologico boccaccesco (*Genealogiae*, Parigi 1511, VI, 11) rappresentava il

1 L. Mauro (Giovanni Tarcagnola pseud.), U. Aldrovandi, Venezia 1556, Colophon: 1556; 1557 [miscellanea].

2 L. Dolce, Venezia 1557; G. Vasari, *Le Vite*, cit. e passim; G. B. Armenini, Ravenna [1587]; G. Celio [1620], Napoli 1638; C. Dati, Firenze 1667; F. Titi, Roma 1686; F. Baldinucci, Firenze [1681]; A. Dalmazzoni, Roma 1804; A. Venturi, Milano 1928.

tramonto eliaco del pianeta, come ne dirà l'*Idea* [1664] di Giovan Pietro Bellori: "Ben può dunque chiamarsi quest'idea perfezione della natura, miracolo dell'arte... sole che dall'Oriente ispira la statua di Memnone." Nel 1511, nel *De Viridario Augustini Chigii* dello stesso Gallo, cinque dei nove sottarchi sembravano aver preso corpo nella loggia della villa pliniana ed otto erano cantati, sotto lo pseudonimo di Blosio Palladio romano, dal *Suburbanum Augustini Chisii* come le "Tavole di Venere e Sole" ("Rhodus") del Tempio di Venere sulla valle del Colosseo, nella tela di Aracne del pittore e del poeta, i luoghi delle apparizioni di Venere ricordati da Virgilio, e delle stasi di Venere e Cupido. Nell'altra loggia dove l'acconciatura della dea nel pennacchio del Carro di Venere di Giulio Romano appare ripresa dalla Venere capitolina, assumendone come superstite nei restauri di Carlo Maratta il modello, come l'araldico nel Mercurio Capitolino e il latore nel Medici agli Uffizi, attinti dalle due vele, e l'anfitrionide del Ludovisi al Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps del Convito. Le sculture della dea farnesiana, eretta ed accovacciata con Eros (MANN), che saranno descritte, priva delle mani, nel giardino chigiano e nel Palazzo Farnese da Ulisse Aldrovandi, avrebbero ispirato i due pennacchi nella loggia di Psiche, la Venere di profilo dipinta seduta a braccio teso con Cupido frecciato, e la torsione della testa della Grazia di dorso, allusione di Raffaello all'idea di Filostrato dell'imparagonabile Apelle. Instillato inoltre i moti inenarrabili di Fulgenzio nell'atteggiamento pudico di Venere con l'ippocampo dell'esagono della loggia di Galatea e, contaminato dalla reinvenzione raffaellesca, del pennacchio con Cerere e Giunone nel Trionfo di Cupido e Psiche, argomento dei misteri della villa pompeiana. Discesa dall'estense seduta dei Musei vaticani, altrimenti descritta da Aldrovandi "seminuda" e con due amorini (Eros ed Anteros) nell'agrumeto di Villa Farnesina, la Venere nella prova di Psiche del dono di Proserpina della loggia. La *Cytherea* di Egidio Gallo del 1509 esalterebbe quindi l'Afrodite accovacciata Farnese (G. B. Cavalieri, *Antiquarum statuarum urbis Romae* [tv 68]: 'Venus corollaria in aedibus Farnesiani', Roma 1594; L. Vaccaro, *idem*, Roma 1584) dalla Venere di Dedalsa (o Doidalsas) nel Portico d'Ottavia a Roma, descritta da Plinio "lavantem sese". Non soltanto dalle incisioni nota a Winckelmann nell'assetto accovacciato disarmante Eros (MANN), appare sul delfino nell'affresco dei Carracci mentre addita Elena, nel vasto repertorio scultoreo dall'antico della Galleria di Palazzo Farnese (A. Carracci, Cartone del riquadro di Elena e Proteo della Galleria Farnese, National Gallery, Drawings, Londra). Nel gesto pompeiano di raccogliersi i capelli della Venere dell'esagono della Sala di Galatea e del ritratto di Tiziano d'Isabella d'Este come Maddalena al Louvre, dov'è effigiato Francesco Gonzaga, come della Venere seduta allo specchio delle grottesche di Giulio Romano nella stufetta del cardinal Bibbiena e di Siringa e Pan. Sono

censite quaranta copie in marmo dell'Afrodite accosciata: cinque nel Museo nazionale romano, tra il Palazzo di Termini del Massimo (2), una delle quali con il cigno l'esemplare Giustiniani, e il Palazzo Altemps (3), una con il delfino (Della Valle), una nei Musei Vaticani e agli Uffizi la Medici (P. A. Maffei, Roma 1704). Ritratti di spalle l'Eros capitolino nel Concilio, ritenuto anche provenire dalla raccolta di Girolamo Garimberti, al quale era appartenuto il rilievo alabastrino di Fetonte, altra memoria dall'antico della lunetta di Cigno della Sala di Galatea, e il Ganimede di Giovan Francesco Penni, che porge a Giove la coppa, nel Convito dei finti arazzi della volta del Trionfo di Amore e Psiche dalle *Metamorfosi* di Apuleio, dove il persuasivo pennacchio che Vasari dirà di "Giove che con grazia celeste bacia Ganimede" sarà emendato in Giove e Cupido da Giovan Pietro Bellori³. Anastilosino inoltre dal Laocoonte, dalla Venere da Prassitele e dall'Apollo del Belvedere, collocati nell'Antiquarium vaticano nel 1505. Identificati, sebbene non concordemente, dalle incisioni delle Stanze di Aurelio Morani (Eurialo d'Ascoli, pseud., Stanze sopra le statue di Laocoonte, di Venere et d'Apollo, Roma 1539), che accenna a sua volta ad una Venere *lar familiaris*, e dai più noti estensori di serie incisorie dedicate alle antichità, sono esemplati scultoreamente negli esagoni e nei pennacchi dell'una come dell'altra loggia del viridario di Venere chigiano, affabulazione del transito del pianeta, che sarà supposto regolare cervello e cuore nell'immaginativa di Borghini. Se dalle pagine erudite di Ridolfino Venuti riaffiorerà il criterio di astrazione dall'antico della lunetta monocroma della Sala di Galatea, lo sarà come scaturito dal chiaroscuro michelangiolesco, per contrasto coloristico a Raffaello, nell'interpretazione di una testa di Alessandro il Macedone, in concordanza agli affreschi di Sodoma della sala della villa dedicata ad Alessandro Magno, così com'era restituito dai Carracci e dalla critica belloriana del modello di bellezza, alla statura umana il minuto simulacro prometeico di Venere rinascimentale. La testa di un colosso ramesside appartiene alle vestigia del sito di Eliopoli, in declino dalla fondazione di Alessandria d'Egitto, divenuto un quartiere nei sobborghi del Cairo, che come Heliopolis in Libano, Baalbek, designava un centro di espansione di Alessandro divinizzato nel sole. Peruzzi raffigurò statuariamente le costellazioni di Cigno e dell'Auriga nelle vele del registro sovrastante il monocromo e, negli esagoni di Saturno e della Luna o Diana, dalla scultura con il cane appartenuta alla collezione Farnese, simbolicamente, i Pesci ed il Cane. Schiacciato sotto il peso di un ammasso lunare, Atlante campiva il disastroso fregio murale di Baldassare Peruzzi dell'epopea di Ercole

3 G. P. Bellori, *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d'Urbino nel Vaticano e di quelle alla Farnesina, Roma 1821*, cur. M. Missirini [Psychae et Amoris nuptiae, Roma, Dorigny, s.d., la Favola d'Amore e Psiche dedicata a Francesco Farnese, duca di Parma e Piacenza nel 1694], BUA Roma.



La Villa di Traiano in Arcinazzo Romano - Modello da 3D Laser Scanner



rendering - video 3D - virtual & augmented reality

www.noreal.it info@noreal.it
via Ugo Foscolo 4 - 10126 Torino - Italy
Tel. 011 5786823 Skype: NoReal.it

nella saletta al pianoterreno di Villa Farnesina, recuperato integrativamente a più riprese nei secoli scorsi da restauri interpretativi per mezzo della documentazione di fotografia storica, seguiti nell'ultimo decennio da interventi di monitoraggio dei pigmenti terrigni nel ripristino, e dove speculare all'eroe con il cinghiale erimanzio è l'erma della sua ascesa: il variopinto planetario sulle spalle dell'Ercole carraccesco del Camerino Farnese del palazzo romano a Campo dei Fiori, nella studiata resa classicista della policromia del reperto antiquario della collezione, classifica un testo restituito e osservato astronomicamente. Una proiezione grafica quadripartita dello Zodiaco del globo Farnese verrà incisa da Francesco Bianchini, che nel 1705 aveva scavato sull'Aventino la cosiddetta *Sphaera* barbarica al Louvre, stele con le tavole di concordanza all'astrologia mesopotamica, e pubblicata nel 1752 illustrando la statua di Atlante a Capodimonte, reintegrata dagli scultori Carlo e Filippo Albacini accademici di S. Luca. Richard Bentley aveva edito da un decennio, corredato da concordanze di collimazione planisferica delle regioni imperiali al sistema di riferimento delle costellazioni, l'*Astronomicon* di Marco Manilio, l'atlante augustèo per definizione che avrà reso palpabile agli scienziati la geometria descrittiva della scultura del globo e il moto ideale della tecnica proiettiva della macchina archimedeica. La statua parlante dei colossi di Amenofi (Amenhotep III, I. Rossellini, Pisa 1833) a Luxor, dalla quale un'eco è sembrata in ogni tempo sibillare malinconicamente, venne identificata da Pausania con l'eroe della Tebe egiziana e da Strabone illustrata come rappresentativa del "Mennonio" di Tebe. Coperta di iscrizioni soprattutto in greco, afferiva ad un gruppo frammentario di almeno quattro elementi. Un busto ramesseide atterrato, detto del giovane Memnone, venne trasportato al British Museum a Londra da Giovanni Battista Belzoni nel 1816. Reca anche il diadema ed è posteriormente inciso da un'iscrizione in geroglifici. Il sacello di Nebamon, scoperto da Alexander Henry Rhind nella necropoli di Shrikh Abd El Qurna a Tebe nel 1857, e le sue tempere staccate pervenute in parte al British Museum, e riallestite in un unico ambiente nel 2009, classifica cripticamente la leggenda omerica nella dinastia di Amenhotep II. Tra le più note: il labirinto di Apis, la pesatura del cuore simboleggiato dalle anatre, la musica ed il giardino celestiale accompagnano nei reperti il passaggio dell'arciere sepolto sulle acque nilotiche tra una miriade di uccelli, bianco l'avvoltoio.

Nel finto arco di villa Farnesina il gigantesco auriga, non scevro da assonanze alla fierezza della mira del David

michelangioloesco, che nel dire dantesco di Vasari, ad ogni altro sfidante avrebbe tolto "il grido", fa eco nella mimesi del suo nicchione oltre il giardino e le nubi, alla litania di Polifemo, mentre il suo sguardo diverge alla fuga della *conclusione* di Apelle descritta da Lorenzo Ghiberti, come il metonimico *tromp l'oeil* del paragone di Zeusi e Parrasio, invalsa nel repertorio rinascimentale dalle citazioni e dalle metafore pliniane. L'aurora della *camera picta* mantegnesca in ciascuna lunetta, al vertice delle antiche città del globo, sorge nel volo di pernici, sacre al labirinto, cigni, gallinelle, aquile, nibbi, corvi, pavoni, allodole, usignoli, rondini, upupa e gazze. L'allegoria medusèa della calotta circumpolare, virtualmente sostenuta dai finti archetti della sala, corrisponde nella lunetta, anche attribuita a Peruzzi da Gaspare Celio e Filippo Titi, all'armonia degli uccelli Memnonidi delle *Metamorfosi* (*Met.*, Libro XIII, 617-619), che nell'epiclesi ovidiana, identificati in ogni specie ornitologica dai commentatori (A. F. Falconetti 1834, E. Forcellini 1865, G. Pascoli, *Poemi Conviviali*, Le Mnemonidi: oca o chiurlo), tra cui gli odierni Numididi o faraone ed il falco, come una costellazione si aprirono titanicamente a stormo dalle ceneri di Memnone sfavillanti all'aurora, non appena percorso il sole i dodici segni dello Zodiaco, campeggiato dalla quadratura ad esagoni. Fra gli innumerevoli visitatori ed autori che dall'antichità fino a Jean François Champollion hanno ricordato il gemito evanescente dei colossi di Luxor, il poeta nel suo materialismo cosmogonico, prosato da Plinio Seniore, collegava al mitico nido sul tempio di Iperione (*Met.*, Libro XV, 406) dell'uccello immortale chiamato fenice dagli Assiri, o sferico vertice degli obelischi, le meraviglie delle città adagate sotto il sole al tempo in cui, secondo Strabone, il nome Mennonio, dallo sfrecciante etiopide figlio di Titone, divenne pertinente allo *ziggurat* Choga Zanbil (R. Ghirshman 1951) A trenta chilometri dalla città di Susa (Elamite) in Iran, sfidava gli apsidi rodio, egiziani e mesopotamici: la babilonese Porta di Ishtar, il magico di Anu ad Uruk e di Ur in Iraq, babelico per le innumerevoli iscrizioni, scavato da Leonard Woolley (il Progetto MAE di Cooperazione italo-irachena in corso è stato avviato nel 2013 da R. Carlucci, F. D'agostino e C. Leopardi). Tra le architetture memorabili l'astronomia di Ovidio situava il Campidoglio, che sarà sveltante sui colossi dei Fori (A. Donati, Amsterdam 1694) dove al disincanto nell'anelito degli 'elissei' o alisei ed al lamento poetico, al levarsi del canto del gallo echeggiavano oche (*Met.*, Libro II, 536) come racconterà Brunetto Latini (Venezia ed. 1533).



3DF Zephyr

Turn your photos in 3D



3DF Zephyr è un software di fotomodellazione che consente di ottenere in modo completamente automatico un modello 3D a partire da semplici fotografie.

Il prodotto affonda le sue radici nella ricerca di punta in Visione Computazionale e Fotogrammetria condotta dalla spinoff universitaria 3DFlow.

3DF Zephyr offre caratteristiche innovative che, unite ad un'interfaccia utente progettata secondo i canoni dell'usabilità, rendono il software semplice e intuitivo. Per ottenere modelli 3D accurati ad un costo contenuto non serve avere competenze particolari: basta scattare le fotografie e 3DF Zephyr pensa al resto!

3DF Zephyr ben si presta ad applicazioni nell'archeologia, paleontologia e conservazione dei beni culturali, sia da terra che da aeromobili a pilotaggio remoto (UAV).

Maggiori informazioni sul sito zephyr.3dflow.net

Utilizza il codice coupon 'Archeomatica14' durante l'acquisto per ottenere uno sconto del 5% sul prezzo di listino!

